

# NICARAGUA

La nuova legge in vigore da oggi



MANAGUA — Il presidente nicaraguense Daniel Ortega

## In tempi di guerra una Costituzione fatta per la pace

Sancti i punti cardine della rivoluzione sandinista - Il presidente peruviano Garcia e Willy Brandt ospiti della cerimonia pubblica

Dal nostro inviato

MANAGUA — Oggi entra in vigore la nuova Costituzione nicaraguense. L'evento sarà celebrato con una pubblica cerimonia alla quale, oltre alle massime autorità dello Stato, interverranno, tra gli ospiti stranieri più illustri, il presidente peruviano Alan Garcia e Willy Brandt.

Per il Nicaragua si tratta di una data storica. Benché infatti, da un punto di vista strettamente costituzionale, l'evento sarà celebrato, quella che entra in vigore oggi rappresenta la prima vera «Carta Magna» del paese. Al termine di quattro mesi di dibattito, il testo finale è stato sottoscritto da 87 dei 99 membri dell'Assemblea nazionale uscita dalle elezioni del 4 novembre 1984. A favore hanno votato i 61 esponenti del Fsin, i 14 deputati del Partito conservatore, 10 del Partito popolare socialcristiano, 2 dei 9 membri del Partito liberale indipendente (espulsi per questo dal partito), 12 socialisti ed i 2 comunisti. Non hanno apposto la propria firma i restanti 7 membri del Partito liberale ed i marxisti-leninisti. L'opposizione non rappresentata in Parlamento, formata dai partiti che, su pressione degli Stati Uniti, non parteciparono alle elezioni dell'84, ha definito la nuova legge «una montatura dei sandinisti destinata all'exportazione», ed ha preannunciato una manifestazione in contemporanea con la cerimonia di oggi. L'etichetta della Costituzione è durata due anni. L'Assemblea nazionale, suddivisa in tre commissioni, ha definito un primo testo che, a partire dall'inizio dell'86, è stato sottoposto al dibattito di 73 assemblee aperte, alle quali hanno attivamente partecipato circa ventimila cittadini nicaraguensi. Al termine, un nuovo testo, notevolmente ampliato e trasformato, è tornato alla discussione dell'Assemblea nazionale.

Nessun dubbio che si tratti di una Costituzione democratica. La versione definitivamente approvata sancisce, in un quadro di pieno rispetto di tutte le libertà individuali, i punti cardine della rivoluzione sandinista: pluralismo politico, economia mista e non allentamento, con una forte enfasi sulla partecipazione popolare tanto nella vita politica come nella difesa militare del paese. Nel corso del lungo dibattito, i punti di mag-

giore frizione tra la maggioranza sandinista e l'opposizione si sono concentrati attorno al nome dell'esercito nazionale (che continuerà a chiamarsi Esercito popolare sandinista) ed alla questione della rieleggibilità del presidente della Repubblica, la cui soluzione è stata rinviata alla discussione di una apposita legge elettorale con valore costituzionale. L'opposizione ha cercato, a volte con successo, di eliminare dal testo ogni possibile conflittualità tra Stato e partito di maggioranza.

La più evidente contraddizione della nuova «Carta Magna» — ma anche, per molti aspetti, il suo merito più grande — resta tuttavia il fatto che essa, approvata in tempo di guerra, definisce le caratteristiche essenziali di un paese in tempo di pace. In Nicaragua vige lo stato d'emergenza ed alcune delle garanzie contenute nella nuova Costituzione verranno sospese nel momento stesso in cui verranno promulgate. Significativo, in ogni caso, è il fatto che la nuova legge fondamentale definisca molto chiaramente i limiti oltre i quali la «emergenza» in nessun caso può andare, ovvero tutti gli articoli che non possono, in qualunque circostanza, essere sospesi. Nel pieno di una guerra di aggressione, insomma, il Nicaragua sandinista ha fatto un enorme sforzo per istituzionalizzare i contenuti democratici della propria rivoluzione, preservandoli dal deterioramento che gli attacchi della più grande potenza del mondo potrebbero, alla lunga, provocare.

Grande importanza viene attribuita, dai dirigenti sandinisti, alla presenza del presidente Alan Garcia alla cerimonia di oggi. E non solo per il suo ovvio significato di pieno appoggio al processo rivoluzionario nicaraguense. Durante l'ultima riunione dei paesi non allineati di Harare, il Nicaragua aveva posto la sua candidatura come sede del prossimo vertice. Una candidatura di fatto unica sulla quale tuttavia, anche per la divisione tra i paesi latino-americani non era stato possibile trovare un accordo. La scelta definitiva era stata rinviata e qualcuno aveva avanzato l'ipotesi che, in alternativa a Managua, il vertice si tenesse a Lima. L'arrivo di Alan Garcia potrebbe ora significare un decisivo appoggio peruviano alla candidatura nicaraguense. Una scelta che rafforzerebbe molto il prestigio internazionale del governo sandinista.

Massimo Cavallini

# LIBANO

L'attacco, attribuito agli uomini di Arafat, è opera dei cristiani

## Bombe sull'aeroporto di Beirut

### La battaglia dilaga nella capitale, 9 morti

Nell'aerostazione colpito un Boeing di linea libanese - A fuoco anche un deposito di carburante - Lo scalo chiuso al traffico - Battaglia tra miliziani di Amal e reparti maroniti dell'esercito - Ripresi gli scontri tra sciiti e palestinesi - Un'auto esplose nella città di Zahle

BEIRUT — L'aeroporto internazionale di Beirut, che si trova nel settore musulmano della capitale, ieri mattina è stato violentemente bombardato da artiglierie appostate sulle colline circostanti. I primi colpi sono stati sparati poco dopo l'alba da Mutei Shmilan, ma il vero fuoco di fila si è scatenato tra le 8 e le 9 e mezzo del mattino ora locale. Un aereo della compagnia di bandiera libanese, la «Mea», è stato colpito da una granata, il serbatoio del carburante è esploso e il Boeing 727 si è rapidamente incendiato. Era giunto mezz'ora prima dall'Africa e a bordo quando è stato centrato dai proiettili pare non ci fosse nessuno, nonostante dovessero essere ancora scaricati i bagagli dei passeggeri. All'incendio dell'aereo è seguito a catena l'incendio di una pompa di benzina dell'aeroporto dal quale hanno cominciato a levarsi fiamme alte un centinaio di metri visibili da tutta la città. I passeggeri in transito, nell'incendio del bombardamento, si sono rifugiati negli scantinati blindati dell'aerostazione, abbandonando rapidamente anche da tutto il personale di servizio. I controllori di volo, prima di lasciare la torretta, hanno



BEIRUT — La carcassa in fiamme del Boeing 727 della «Mea» colpito durante il bombardamento dell'aeroporto.

avvisato gli aerei in arrivo di far scalo in altri aeroporti.

Le varie radio di Beirut mentre imperversava ancora il fuoco sull'aeroporto, hanno cominciato un gioco incrociato di attribuzioni di colpe. In un primo tempo i principali imputati erano i palestinesi, apertamente accusati dagli sciiti di «Amal». Le colline di Mutei Shmilan da cui sembravano essere partiti i primi colpi sono in-

fatti controllate dai drusi dai palestinesi. Nel tardo pomeriggio però prendeva consistenza l'ipotesi che l'aeroporto fosse stato bombardato da forze cristiane e su questa versione si trovavano d'accordo drusi, palestinesi e sciiti. Il bombardamento sarebbe la risposta cristiana al divieto musulmano perché la comunità maronita costruisca un nuovo aeroporto ad Halat, avendo oggi un solo varco verso l'estero, via

mare, sulla direttrice di Cipro.

Aerei israeliani hanno sorvolato l'aeroporto di Beirut poco prima e poco dopo l'attacco, mentre, terminato il bombardamento, in tutta Beirut si accendevano focolai di battaglia, che in serata erano costati la vita a 9 persone e il ferimento di diverse altre decine. In apparente riposta, l'attacco contro l'aeroporto, dalla periferia della capitale gli sciiti di

«Amal» dalla tarda mattinata hanno cominciato a bersagliare con l'artiglieria la zona di Baabda, quartier generale del presidente Amin Gemayel, ed altri quartieri cristiani. Beirut est non è stata a guardare ma ha contrattaccato. Si è avuto un primo cessate il fuoco verso le 13.30 locali, mezzogiorno e mezzo in Italia, ma a metà del pomeriggio, fin oltre le 17 locali, «Amal» e i reparti cristiani dell'esercito sono tor-

nati a darsi battaglia. Sempre nel pomeriggio, alla periferia sud di Beirut, proprio vicino all'aeroporto, si sono riaccentrati gli scontri tra gli sciiti di «Amal» e i palestinesi, protagonisti ormai da settimane della cosiddetta guerra dei campi. Non bastasse a Beirut ovest hanno cominciato a circolare voci su una possibile ripresa degli scontri tra drusi e filo-siriani del Partito nazionale socialista siriano che si erano già dati battaglia nei giorni scorsi.

Battaglia a parte, tutto il settore cristiano di Beirut ieri è rimasto paralizzato da uno sciopero indetto per protestare contro l'attacco di cui è rimasto vittima mercoledì l'anziano leader Camille Chamoun. Chamoun è rimasto illeso, ma il bilancio delle vittime dell'aspirazione è salito a sette. In mattinata il quotidiano della capitale «An-Nahar» pubblicava l'unica rivendicazione finora pervenuta per l'attacco. La sigla è sconosciuta. Si tratta delle «Forze libanesi - Liberi bastardi» - Squadra della vendetta. In serata infine nella cittadina cristiana di Zahle è esplosa un'autobomba che ha provocato un morto e 14 feriti. Zahle è la roccaforte del leader maronita Hobeika, fedele a Damasco.

## CIAD Parigi continua a minimizzare le incursioni di Gheddafi al di sotto del sedicesimo parallelo

### Violenti attacchi libici nel Tibesti

Il ministro della Difesa francese Giraud mette in guardia da una internazionalizzazione del conflitto - Ma i consiglieri militari presenti a N'Djamena premono perché il governo Chirac dia un appoggio decisivo ad Hissene Habré per la riconquista del nord del paese

N'DJAMENA — La città di Zuar nel nord del Ciad è stata sottoposta a bombardamenti violenti e selvaggi da parte dell'aviazione libica per tutta la giornata di ieri. Se dunque l'azione del Mig di Gheddafi era stata puramente dimostrativa e col raid di mercoledì su Kuba-Ulanga a sud del sedicesimo parallelo, a nord della «linea rossa» simbolica dell'eventuale scontro con la Francia le forze aeree di Tripoli si sono scatenate.

Per la prima volta dal momento riacquiescenza della crisi ciadiana, ieri nel mercato è intervenuta anche l'Unione Sovietica. L'agenzia stampa «Novosti» ha definito il bombardamento francese di Uadi-Dum «un atto di terrorismo internazionale che può provocare gravi conseguenze al di fuori della regione» e «un altro anello della provocazione Usa nell'area».

Il ministro della Difesa francese Giraud mette in guardia da una internazionalizzazione del conflitto. Ma i consiglieri militari presenti a N'Djamena premono perché il governo Chirac dia un appoggio decisivo ad Hissene Habré per la riconquista del nord del paese.

be un colpo forse mortale al prestigio di Gheddafi nel mondo arabo-musulmano.

Al punto in cui stanno le cose, tuttavia, e anche dopo la conferenza stampa di ieri mattina del ministro della Difesa, Giraud, che ha minimizzato l'ultima incursione aerea libica, il sedicesimo parallelo non giudecondo «degna» di una ulteriore reazione francese che potrebbe giustificare «la scalata», e si chiede fino a che punto Giraud è sincero quando afferma la necessità che la guerra del Ciad «non cambi di natura».

Intanto chi ha varcato in modo decisivo la linea di demarcazione fissata dagli accordi del 1983 tra la Francia e la Libia è stato sicuramente Hissene Habré. In secondo luogo il presidente del Ciad non avrebbe potuto pensare e realizzare la sua doppia operazione verso il Tibesti e su Fada senza un appoggio tecnico, logistico e politico della Francia. In terzo luogo è ormai ufficiale che in queste ultime ventiquattrore la Francia ha fatto partire dall'aeroporto di Nantes un carico gigante tipo «Galaxie» per avviare sul terreno di combattimento, ben oltre il sedicesimo parallelo, una quarantina di automobili militari indispensabili a Hissene

Habré. Per finire, oltre alla indubbia presenza di «consiglieri militari» francesi in «territorio proibito», per non parlare di specialisti addetti alle batterie di missili mobili di fabbricazione francese, alcuni contingenti di truppe dello Zaire, trasportati da aerei francesi, sono sulla linea del fronte e con tutta probabilità hanno già fatto la loro entrata nel campo di battaglia.

Giraud allora ha un bel dire che la Francia vuole evitare una internazionalizzazione del conflitto e l'internazionalizzato da un pezzo se, a tutte le cose già dette, si aggiunge che gli aerei francesi che hanno bombardato mercoledì Uadi-Dum sono in parte stanziati negli aeroporti della Repubblica centroafricana, come affermava ieri mattina il «Figaro», e che almeno una delle due colonne di Hissene Habré, quella che è arrivata ai piedi del Tibesti, sarebbe passata per il Niger per non incontrare truppe libiche sul suo passaggio. Francia, Niger, Repubblica centroafricana e Zaire non è male per un conflitto che il ministro della Difesa francese dichiara di voler contenere entro le sue frontiere nazionali.

Augusto Pancaldi

### Il nostro servizio

PARIGI — Gheddafi non ha aspettato a lungo cinque ore dopo il bombardamento dell'aeroporto libico di Uadi-Dum, nel Ciad settentrionale, da parte di dieci caccia-bombardieri francesi, ha spedito una squadriglia di Mig-23 a bombardare il villaggio ciadiano di Kuba-Ulanga, 65 chilometri a sud della «linea rossa». Niente di grave di veramente distruttivo, ma come si dice a Parigi, «e la scalata».

Verso dove? Verso qualcosa che potrebbe mutare la natura della guerra del Ciad? Innanzitutto il ministro della Difesa Giraud, che potrebbe cioè trasformarla da conflitto tra ciadiani e libici in conflitto franco-libico.

Ed è qui che il doute duole, che Parigi esita. I consiglieri militari francesi che stanno

a N'Djamena sono convinti in effetti che dopo il passaggio del Gunt (Governo di transizione) alla causa di Hissene Habré e la decisione di quest'ultimo di varcare il «sedicesimo parallelo» per aiutare gli ex-ribelli e nemici, rivoltanti fratelli e antilibici, a rompere l'accerchiamento delle truppe di Gheddafi nel Tibesti la Francia dovrebbe intensificare degli accordi del 1983 sulla «linea rossa», che del resto la Libia ha più volte violato, e ha il dovere di intervenire in prima persona per rispondere non soltanto alle aspirazioni del popolo ciadiano ma per riconfermare come garante dell'indipendenza di tutti quei paesi africani che temono la penetrazione libica. Tutti sanno, del resto che l'America è favorevole ad un intervento francese perché costituireb-

# ITALIA-POLONIA

## I sindacati da Craxi per Jaruzelski

ROMA — I sindacati hanno chiesto al presidente del Consiglio Craxi di poter incontrare formalmente il generale Jaruzelski in occasione della sua prossima visita a Roma, prevista per il 12, 13 e 14 gennaio. In caso di rifiuto da parte polacca (e pare che le premesse ci siano tutte), Cgil, Cisl e Uil chiedono a Craxi di farsi portavoce della protesta dei sindacati italiani «per l'assenza di qualsiasi forma di pluralismo nell'esperienza sindacale polacca». Lo hanno reso noto, al termine di un incontro con il presidente del Consiglio a palazzo Chigi, Pizzinato e Del Turco (Cgil, Marini (Cisl) e Benvenuto (Uil)).

«Jaruzelski deve sapere che finché non avrà risolto la questione del pluralismo, in qualsiasi parte del mondo andrà a trovarsi di fronte a queste osservazioni e a questi problemi», ha detto Del Turco. «Craxi è sensibile a questi problemi di pluralismo, libertà e democrazia», ha aggiunto Benvenuto, precisando che l'iniziativa è stata già discussa con i rappresentanti di Solidarnosc in Italia e in Polonia. Benvenuto ha aggiunto però che è dubbioso sul fatto che l'incontro avvenga. «Dopo le dichiarazioni del collaboratore di Jaruzelski, Gornicki — ha detto il segretario della Uil —, a questo punto ho molti dubbi».

# URSS

## Nel «caso» Berkin c'era anche il Kgb

MOSCA — Qualche giorno fa raccontammo, per i lettori dell'Unità, la storia della persecuzione illegale contro un giornalista di Novosilovgrad Viktor Berkin, da parte di una cerchia di dirigenti-malfattori che avevano, per così dire, occupato i vertici del partito locale. Non risultava dal resoconto della Pravda, che anche il Kgb fosse coinvolto nella faccenda. Ieri la Pravda ha pubblicato in prima pagina un breve ma succoso comunicato, a firma Viktor Cebrikov (presidente del Kgb e membro del Politburo del Pcus), in cui si dà atto della giustezza dei rilievi e si prendono le corrispondenti misure.

Emerge che uno dei personaggi principali della brutta vicenda — un certo Dicenko — era niente meno che il capo di una delle direzioni del Kgb della Repubblica ucraina e che a lui vanno fatte risalire le responsabilità per aver coinvolto altri collaboratori della stessa direzione in atti «che violano la legislazione penale e processuale». Come effetto — commenta Cebrikov — «sia A. Dicenko che altri ufficiali del Kgb ucraino — avendo discreditato l'alta qualità di ufficiali sovietici, vengono destituiti dagli incarichi e licenziati dal corpo».

# AFGHANISTAN

## Una parte dei ribelli disponibile alla tregua

ISLAMABAD — Jalaludin Haqqani, capo guerrigliero della provincia afgana di Pakti, ha sollecitato il avviamento di trattative dirette con Mosca per il ritiro delle forze sovietiche dall'Afghanistan, e per una tregua dei combattimenti. Ma altri esponenti della guerriglia hanno respinto la sua proposta. Haqqani, in una conferenza stampa, ha detto che i guerriglieri sono disposti a iniziare immediatamente i colloqui, e anche a rispettare il cessate il fuoco nel corso delle trattative. «Per porre fine alla guerra, i sovietici dovrebbero andarsene entro tre mesi», ha aggiunto. Kabul ha proposto una tregua di sei mesi, a partire dal 15 gennaio e ha dichiarato di «volere la riconciliazione nazionale». L'Urss si è detta disposta a intavolare le trattative. L'alleanza dei principali gruppi della guerriglia afgana ha però respinto la proposta di Kabul.

# CINA

## Ora protestano gli studenti neri

PECHINO — Alcune centinaia di studenti neri hanno manifestato ieri a Pechino per protestare contro quello che hanno di fatto il trattamento ingiusto e razzista subito in questo paese. La protesta è antirazzista e scaturita da una lettera dai toni xenofobi, firmata da un istituto di lingue di Pechino in cui si afferma tra l'altro, che «la gloria e la cultura millenaria della Cina non si conciliano con le maniere rozze, acquisite nelle foreste tropicali dagli studenti di colore espulsi a Pechino». E' possibile che la lettera sia una provocazione.

NELLA FOTO — Una fase delle proteste degli studenti africani a Pechino.

# CENTROAMERICA

## Iniziativa degli Usa alternativa a Contadora

WASHINGTON — Elliot Abrams sottosegretario agli Esteri per l'America Latina e Philip Habib inviato speciale del presidente per l'America Centrale, si sono incontrati a Miami con il ministro degli Esteri del Costarica Rodrigo Obregón Nieto per esaminare la possibilità di un nuovo piano di pace per il Centroamerica, un'iniziativa che — secondo le indiscrezioni — sarebbe del tutto alternativa all'azione del gruppo di Contadora. Della nuova proposta non si conoscono i particolari del viaggio di Abrams e Habib che doveva essere tenuto segreto e stato rivelato dal quotidiano conservatore «Washington Post» ma secondo la stampa americana si tratterebbe di un'iniziativa per segnalare l'opposizione degli Stati Uniti alla vasta azione diplomatica in corso a favore delle proposte del gruppo di Contadora.

# AFGHANISTAN

## Una parte dei ribelli disponibile alla tregua

ISLAMABAD — Jalaludin Haqqani, capo guerrigliero della provincia afgana di Pakti, ha sollecitato il avviamento di trattative dirette con Mosca per il ritiro delle forze sovietiche dall'Afghanistan, e per una tregua dei combattimenti. Ma altri esponenti della guerriglia hanno respinto la sua proposta. Haqqani, in una conferenza stampa, ha detto che i guerriglieri sono disposti a iniziare immediatamente i colloqui, e anche a rispettare il cessate il fuoco nel corso delle trattative. «Per porre fine alla guerra, i sovietici dovrebbero andarsene entro tre mesi», ha aggiunto. Kabul ha proposto una tregua di sei mesi, a partire dal 15 gennaio e ha dichiarato di «volere la riconciliazione nazionale». L'Urss si è detta disposta a intavolare le trattative. L'alleanza dei principali gruppi della guerriglia afgana ha però respinto la proposta di Kabul.

# ITALIA-POLONIA

## I sindacati da Craxi per Jaruzelski

ROMA — I sindacati hanno chiesto al presidente del Consiglio Craxi di poter incontrare formalmente il generale Jaruzelski in occasione della sua prossima visita a Roma, prevista per il 12, 13 e 14 gennaio. In caso di rifiuto da parte polacca (e pare che le premesse ci siano tutte), Cgil, Cisl e Uil chiedono a Craxi di farsi portavoce della protesta dei sindacati italiani «per l'assenza di qualsiasi forma di pluralismo nell'esperienza sindacale polacca». Lo hanno reso noto, al termine di un incontro con il presidente del Consiglio a palazzo Chigi, Pizzinato e Del Turco (Cgil, Marini (Cisl) e Benvenuto (Uil)).

«Jaruzelski deve sapere che finché non avrà risolto la questione del pluralismo, in qualsiasi parte del mondo andrà a trovarsi di fronte a queste osservazioni e a questi problemi», ha detto Del Turco. «Craxi è sensibile a questi problemi di pluralismo, libertà e democrazia», ha aggiunto Benvenuto, precisando che l'iniziativa è stata già discussa con i rappresentanti di Solidarnosc in Italia e in Polonia. Benvenuto ha aggiunto però che è dubbioso sul fatto che l'incontro avvenga. «Dopo le dichiarazioni del collaboratore di Jaruzelski, Gornicki — ha detto il segretario della Uil —, a questo punto ho molti dubbi».

# URSS

## Nel «caso» Berkin c'era anche il Kgb

MOSCA — Qualche giorno fa raccontammo, per i lettori dell'Unità, la storia della persecuzione illegale contro un giornalista di Novosilovgrad Viktor Berkin, da parte di una cerchia di dirigenti-malfattori che avevano, per così dire, occupato i vertici del partito locale. Non risultava dal resoconto della Pravda, che anche il Kgb fosse coinvolto nella faccenda. Ieri la Pravda ha pubblicato in prima pagina un breve ma succoso comunicato, a firma Viktor Cebrikov (presidente del Kgb e membro del Politburo del Pcus), in cui si dà atto della giustezza dei rilievi e si prendono le corrispondenti misure.

Emerge che uno dei personaggi principali della brutta vicenda — un certo Dicenko — era niente meno che il capo di una delle direzioni del Kgb della Repubblica ucraina e che a lui vanno fatte risalire le responsabilità per aver coinvolto altri collaboratori della stessa direzione in atti «che violano la legislazione penale e processuale». Come effetto — commenta Cebrikov — «sia A. Dicenko che altri ufficiali del Kgb ucraino — avendo discreditato l'alta qualità di ufficiali sovietici, vengono destituiti dagli incarichi e licenziati dal corpo».

# AFGHANISTAN

## Una parte dei ribelli disponibile alla tregua

ISLAMABAD — Jalaludin Haqqani, capo guerrigliero della provincia afgana di Pakti, ha sollecitato il avviamento di trattative dirette con Mosca per il ritiro delle forze sovietiche dall'Afghanistan, e per una tregua dei combattimenti. Ma altri esponenti della guerriglia hanno respinto la sua proposta. Haqqani, in una conferenza stampa, ha detto che i guerriglieri sono disposti a iniziare immediatamente i colloqui, e anche a rispettare il cessate il fuoco nel corso delle trattative. «Per porre fine alla guerra, i sovietici dovrebbero andarsene entro tre mesi», ha aggiunto. Kabul ha proposto una tregua di sei mesi, a partire dal 15 gennaio e ha dichiarato di «volere la riconciliazione nazionale». L'Urss si è detta disposta a intavolare le trattative. L'alleanza dei principali gruppi della guerriglia afgana ha però respinto la proposta di Kabul.

# CENTROAMERICA

## Iniziativa degli Usa alternativa a Contadora

WASHINGTON — Elliot Abrams sottosegretario agli Esteri per l'America Latina e Philip Habib inviato speciale del presidente per l'America Centrale, si sono incontrati a Miami con il ministro degli Esteri del Costarica Rodrigo Obregón Nieto per esaminare la possibilità di un nuovo piano di pace per il Centroamerica, un'iniziativa che — secondo le indiscrezioni — sarebbe del tutto alternativa all'azione del gruppo di Contadora. Della nuova proposta non si conoscono i particolari del viaggio di Abrams e Habib che doveva essere tenuto segreto e stato rivelato dal quotidiano conservatore «Washington Post» ma secondo la stampa americana si tratterebbe di un'iniziativa per segnalare l'opposizione degli Stati Uniti alla vasta azione diplomatica in corso a favore delle proposte del gruppo di Contadora.